

I LUOGHI FORTI DELLA VALLE DEL SIMETO

Il donjon normanno di Adrano (CT)

di **NELLO CARUSO**

(Architetto – Direttore Museo regionale di Adrano)

Parlare dei donjons normanni dell'area etnea significa presentare monumenti dell'architettura fortificata, realizzati a partire dalla seconda metà dell'XI sec. Per comprenderli ne analizzeremo gli aspetti tipologici-formali, le fasi di realizzazione, le analisi comparative riferite alle tecniche costruttive, anche in riferimento all'evoluzione dei manufatti castellani d'età medievale.

Il dongione di Adrano,

assieme a quello di Paternò presenta,

in ambito siciliano, un'originale peculiarità per via delle assonanze formali con i corrispettivi modelli dongioneschi francesi, come la soluzione a torre con pianta quadrilatera e gli elementi di prospetto che ne connotano la forte funzione difensiva.

Esso si confronta altresì, con le dovute variabili, con i castelli dell'Inghilterra meridionale, nel cui territorio la tipologia del dongione si trapianta, come del resto in Sicilia, con l'introduzione dei nuovi modelli di governo applicati dai normanni sulle popolazioni e sulle etnie presenti (1035-1087 in Normandia; 1061-1091 in Sicilia; 1066 in Inghilterra).¹

Queste strutture, per la loro destinazione d'uso, sia militare che residenziale, nonché per gli elementi distintivi dovuti agli aspetti

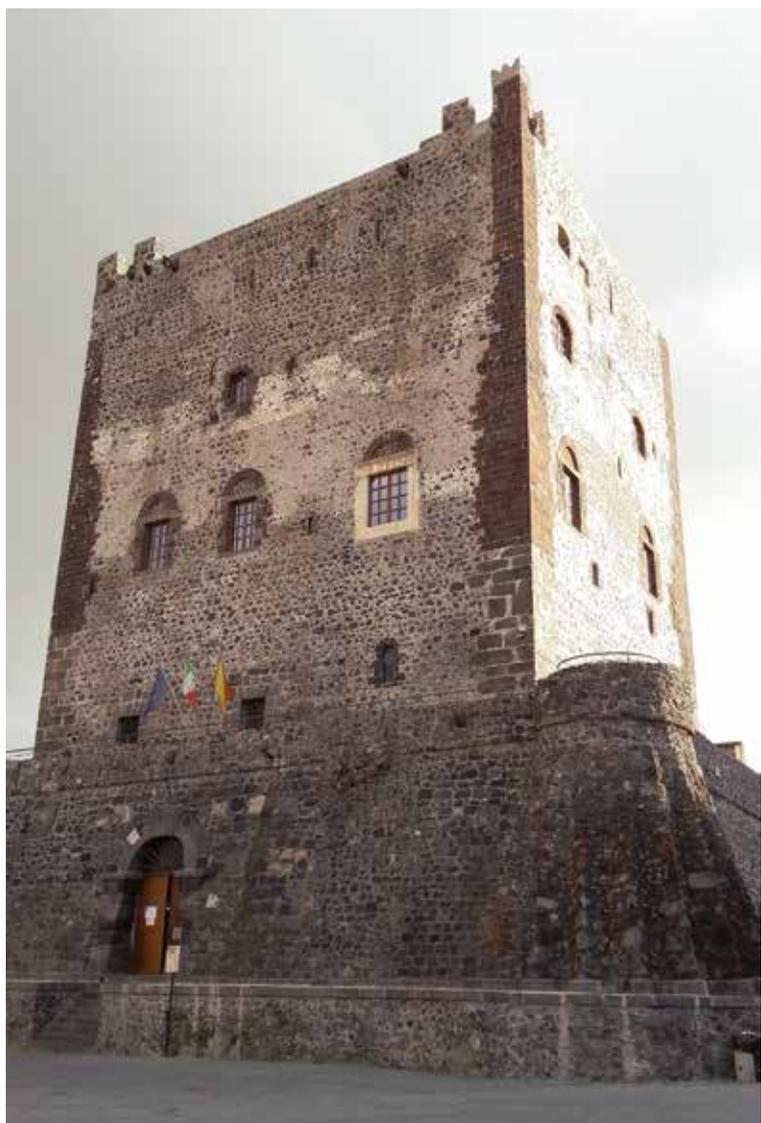


1. Cappella del dongione di Adrano XI-XIV sec.

formali e dimensionali, si sono evolute verso soluzioni tipologiche più complesse rispetto alle singole torri difensive diffuse nei territori dei nascenti ordini feudali.²

Difatti, a differenza delle semplici torri quadrangolari di tipo difensivo, come quella di Motta Sant'Anastasia, caratterizzata da ambienti ad unica sala, i dongioni di Adra-

no e Paternò hanno dimensioni maggiori. All'interno si presentano come strutture più complesse - pur nella forma di torrioni parallelepipedi dalla geometria semplice - che, nelle intenzioni dei feudatari o direttamente dalle famiglie della casata normanna, dovevano conciliare le necessità difensive con quelle residenziali.



2. Dongione di Adrano XI sec. In primo piano il bastione difensivo del XV sec.

Seppur inseriti oggi all'interno di contesti urbani, questi dongioni hanno mantenuto quella forte "autonomia percettiva" che ne caratterizza spesso il territorio circostante, che consente di vedere attualmente gli *châteaux-forts* normanni come "elementi integrati" nel paesaggio urbano, la cui ubicazione all'interno del contesto edificato ha consentito, in qualche caso, di sfruttare preesistenti fortificazioni bizantine e/o musulmane.

Filo conduttore del processo insediativo di queste fortificazioni

sarebbe stata la presenza dell'asta fluviale del Simeto, elemento ordinatore della dislocazione sul territorio degli edifici castellari, anche per la presenza, lungo le sue sponde, di una preesistente viabilità che percorreva la valle simetina dall'interno dell'Isola al raggiungimento dei principali porti delle coste ionica e tirrenica.

A parte i resti architettonici di ponti, ne è ulteriore prova la presenza di strutture insediative lungo gli assi viari, in particolare nella terra di Aderò (oggi Adrano), come i villaggi e i casali già presenti in epoca islamica e che i nuovi regnanti normanni in parte mantennero.

Gli Hauteville infatti riconobbero alla Valle del Simeto un'importanza strategica che si concretizzò nel processo di infeudazione del territorio, avviato con la creazione della Contea, che vide l'inserimento di

famiglie imparentate con il gran Conte. I dongioni sono dunque testimoni di questo insediamento con la casata degli Avenell ad Adrano e i famigliari franco-aleramici di Adelasia del Vasto, madre di Ruggero II, a Paternò.

In età normanna (XI e XII sec.) i dongioni hanno avuto, quindi, un duplice compito: di controllo del territorio conquistato ma anche di elemento di coesione sociale, diversamente dal periodo svevo in cui, come scrive Cardini, «Il castello federiciano è un fattore di controllo centralistico, chiamato a egemonizzare un territorio ma proprio per questo a restarne estraneo».³

Originaria tipologia delle fortificazioni normanne

sono state le cosiddette *motte*,⁴ sorta di difese formate da una collinetta troncoconica in terra, dal diametro oscillante tra i dieci e i cinquanta metri e con un'altezza variabile da un minimo di tre ad un massimo di quindici metri. Si tratta di una delle prime forme di fortificazione realizzate con un rilievo artificiale in terra, probabilmente perimetrato da staccionate e definito alla sommità da una torretta in struttura lignea - certamente un richiamo alla tipologia delle fortificazioni romane - con uno o due piani fuori terra (di cui però sconosciamo la distribuzione degli ambienti interni), che avrebbe costituito il prototipo per i futuri sistemi difensivi.

Questa tipologia, di carattere prettamente difensivo, era stata già sperimentata dai Normanni nelle campagne militari in nord Europa,⁵ non conosciuta nella Sicilia bizantina e musulmana, se ne hanno testimonianze nell'Italia meridionale nella prima metà dell'XI secolo.⁶ Ma in un territorio come quello siciliano, la cui particolare orografia del terreno forniva in modo naturale rocce e colline, fu facile realizzare fortificazioni senza che il loro insediamento comportasse modifica allo stato dei luoghi. Ne sono testimonianza pregnante le torri di Motta e di Aci, poggianti su grandi rupi di basolato lavico. Lo è anche il grande dongione di Paternò, dominante la città dall'alto di una collina, in cui sono visibili gli spuntoni lavici che emergono dal terreno per integrarsi con le strutture stesse del castello grazie alle affini qualità materiche e agli aspetti cromatici del materiale basaltico di costruzione.

DAGLI CHÂTEAUX-FORTS NORMANNI AI DONGIONI ETNEI

Oltre all'architettura fortificata dei donjons portati dalle terre normanne, sono stati i modelli architettonici benedettini e cluniesi il punto di riferimento in Sicilia per alcuni edifici chiesastici. La Chiesa di Saint Ceneri le Gérel, ricostruita dai monaci di Saint Evroult d'Ouche, per il suo impianto planimetrico è stata d'esempio per i primi edifici religiosi. Basti pensare al monastero di San Michele Arcangelo,⁷ oggi ridotto allo stato di rudere, sito nella vicina Troina, cittadina definita con molta generosità prima capitale normanna di Sicilia.

Gli insediamenti castellari normanni erano accompagnati quasi sempre dalla edificazione di una chiesa, come peraltro ne sono testimonianza i castelli etnei, in ossequio a quel processo di "restaurazione" del potere religioso di rito latino avviato in parallelo alla conquista politica.

Di tale contemporanea introduzione di modelli architettonici d'importazione normanna, almeno per la parte orientale dell'Isola, se ne ha ulteriore conferma da Goffredo Malaterra, monaco



3. Dongione di Adrano. Vista panoramica (foto prop. regione siciliana).

benedettino e autore di una biografia su Ruggero I. Difatti nel *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis* fissa al 1072 l'edificazione dei primi dongioni

«[...] castella turreisque apud urbem jacens aedificare coepit [...] brevi tempore turribus et propugnaculis immensae altitudinis mirifico opere consummavit [...]».⁸

Ritornando agli aspetti tipologici-formali, il dongione di Adrano è formato da due organismi a loro modo distinti: l'uno riferito alla struttura prettamente normanna dell'XI secolo, possente parallelepipedo di pianta rettangolare, oggetto della nostra trattazione, l'altro da una cinta bastionata - con rinforzo di torri angolari - che circonda il dongione, da considerare come il risultato di addizioni realizzate a partire dalla seconda metà del XV secolo.

Internamente il dongione, così come i

riferimenti d'oltralpe, è suddiviso in due ambienti derivati dall'inserimento di un possente muro longitudinale in direzione est-ovest. Il muro determina una distribuzione planimetrica che si ripercorre in altezza per tutti i livelli dell'edificio. I due ambienti a piano terra presentano volte a botte e a crociera in laterizi poggianti su ampi pilastri in pietra, mentre al primo piano, la volta a botte presenta un andamento a tutto sesto. A questa quota, a circa mt.6,00 dalla quota di pavimento della sottostante piazza, si trova anche l'originaria porta di accesso dell'edificio, posta ad est. Come già detto, questa soluzione planimetrica si riscontra nei donjons romain francesi e inglesi e, con qualche variazione, per rimanere in territorio siciliano, in quello di Calathamet, ritenuto fino a oggi l'unico esempio di dongione presente nella parte occidentale dell'isola.⁹

I vari restauri compiuti nel castello di

Adrano non hanno comunque modificato il rigido impianto planimetrico dell'edificio. Così è stato per i due interventi del secolo scorso: dal primo eseguito nel 1962-64 sotto la direzione di Luigi Bernabò Brea dopo la dismissione del carcere mandamentale,¹⁰ sino ai più recenti restauri del 1973 dell'allora Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia Orientale, diretti dall'arch. Paolo Paolini. Tuttavia i primi seri tentativi di recupero dell'edificio risalgono alla fine del '700 con gli interventi di Ignazio Paternò Castello,¹¹ Principe di Biscari, il quale operò alcune discutibili scelte che in parte avrebbero modificato l'aspetto esteriore dell'edificio.¹²

LA COPERTURA DEI PIANI

Come accennato prima, elemento di differenziazione dagli omologhi d'oltralpe rimane la soluzione di copertura dei vari primi piani che nei castelli continentali è



4. Dongione di Paternò, 1072 (alternanza della pietra calcarea con la pietra basaltica che ne caratterizza i prospetti).



5. Inghilterra. Dongione di Rochester_con torrette angolari. (2)

realizzata prevalentemente in struttura lignea. In Sicilia, dove è ancora viva la tradizione costruttiva basata sulla *imitatio* romana, si predilige invece la volta muraria, almeno per i primi due livelli.

La volte del piano terra è realizzata con mattoni posti "a coltello", probabile intervento postumo che ha comportato l'innalzamento dell'imposta della volta e la modifica del piano di calpestio al piano primo. A tale quota, in prossimità della soglia dell'originario ingresso (mt. 6,00) sono visibili due mensole in pietra nel cui incavo veniva collocato un elemento mobile re-trattile per consentire l'accesso diretto al primo livello del castello. Parimenti ai gemelli francesi, il dongione di Adrano presenta una pianta rettangolare¹³ con lati realizzati in "opus incertum" e cantonali in blocchi basaltici, (mt.20,00 x 16,50), altezza oltre i 30,00 metri e ben cinque elevazioni fuori terra, di cui nell'ultimo sono visibili gli alloggiamenti nella muratura per le mensole lignee del solaio. I collegamenti fra i piani avvengono principalmente per mezzo di scale ritte o elicoidali - quest'ultime regolarmente presenti nei castelli federiciani - ricavate all'interno delle murature perimetrali, in cui sbarco e risalita, diversamente dal castello di Paternò posizionate sullo stesso lato, sono collocate alternativamente sulle pareti opposte per ovvie esigenze difensive in caso di attacchi nemici.

FUNZIONE DEGLI AMBIENTI

Il piano terreno è privo di finestrate se si fa eccezione per alcune finestre-feritoie, strombate internamente e poste in alto per esigenze difensive. A Paternò, invece, il piano terra presenta due monofore con doppia strombatura (interna ed esterna) che richiama fortemente i modelli federiciani. Il piano era adibito generalmente ad usi militari, come deposito d'armi e di derrate alimentari, e contemplava la presenza di una cisterna per la raccolta delle acque meteoriche. Di esse però vi è traccia solamente nel castello di Paternò e nella torre di Motta. L'assenza ad Adrano è dovuta forse ad un probabile interrimento.

Il primo piano aveva solitamente funzione di rappresentanza, che si svolgeva in una grande sala per le udienze, provvista di finestrate più ampie anche per il venir meno delle esigenze difensive. Al secondo e terzo piano si trovavano gli ambienti residenziali, spesso caratterizzati dalla presenza di una cappella ad unica sala absidata, per uso privato come nella tradizione castellare normanna. Al terzo piano vi erano gli alloggi per la servitù e altri ambienti, caratterizzati da una copertura a ogiva, posteriore al periodo normanno, di cui sono ancora visibili i peducci di raccordo della volta. Recenti rilievi lasciano ipotizzare l'esistenza di un collegamento tra il secondo livello e la parte sommitale del castello, tramite una scala elicoidale posta nell'intercapedine del muro perimetrale di ponente. Questa presenza avvalorerebbe l'ipotesi di un completamento dell'edificio in età sveva, con la definizione della copertura e la realizzazione di un camminamento di ronda difensivo ricavato negli spessori murati sull'intero perimetro del dongione.

COMPLETAMENTO IN ETÀ SVEVA?

Se così fosse, i lavori potrebbero essere iniziati nel 1232, in occasione della venuta di Federico II nel castello adranita, da dove probabilmente diresse le operazioni militari che avreb-

bero portato alla distruzione della vicina città di Centuripe. Vi sono altri argomenti che rimandano questi interventi al periodo svevo, ad esempio l'emanazione del *De novis aedificiis diruentis* del 1220, l'editto che oltre ad autorizzare la demolizione dei castelli costruiti privatamente dai feudatari, riservava al sovrano svevo il diritto di completare, restaurare o ricostruire castelli e altre fortificazioni, «[...] *omnia castra, munitiones, muri et fossata*», ai fini della difesa.

L'ipotesi del completamento dei lavori in periodo federiciano è corroborata anche dalla comparazione fra i due sistemi difensivi di camminamento: quello interno e il soprastante esterno di ronda. Altri castelli federiciani¹⁴ conforterebbero la tesi secondo cui nel periodo svevo il sistema difensivo fosse basato su questi due livelli: l'uno con accesso dall'interno, costituito da un camminamento-corridoio munito di feritoie o saettiere, ricavato dentro lo spessore murario; l'altro, all'esterno e afferente al primo, con il percorso di ronda nella parte sommitale dell'edificio e la probabile presenza di merlature.

I dongioni di Adrano e Paternò, ampiamente trattati in saggi non più recenti,¹⁵ si presentano entrambi con prospetti dalla fitta compagine muraria e dalla rigida geometria. Lo spessore delle murature perimetrali varia da 2,00 a 2,60 metri, in linea con i dongioni anglo-francesi,¹⁶ da cui differiscono però per la tipologia costruttiva. La muratura piena con conci angolari dalla regolare stereotomia, le differenziazioni materiche e cromatiche, dal nero basalto di Adrano al bianco calcare di Paternò, rappresentano gli elementi distintivi dei castelli etnei rispetto a quelli francesi. Questi ultimi esibiscono una compagine muraria più compatta e chiusa, spesso munita di lievi contrafforti che fuoriescono dal filo di facciata che si sviluppano per tutto l'alzato dell'edificio (assenti nei castelli siciliani). Altro elemento distintivo è dato dal coronamento di torrette angolari, di cui si riscontrano tracce solo nei dongioni di Adrano e Paternò.

Ulteriore elemento di comunanza

con i castelli d'oltralpe è la presenza della cappella. Nel castello di Paternò è posta a piano terreno, ed è fortemente caratterizzata da decorazioni parietali con rappresentazione



6. Francia. Dongione di Montbazon con presenza di contrafforti per tutto il filo di facciata e privo di merlature.

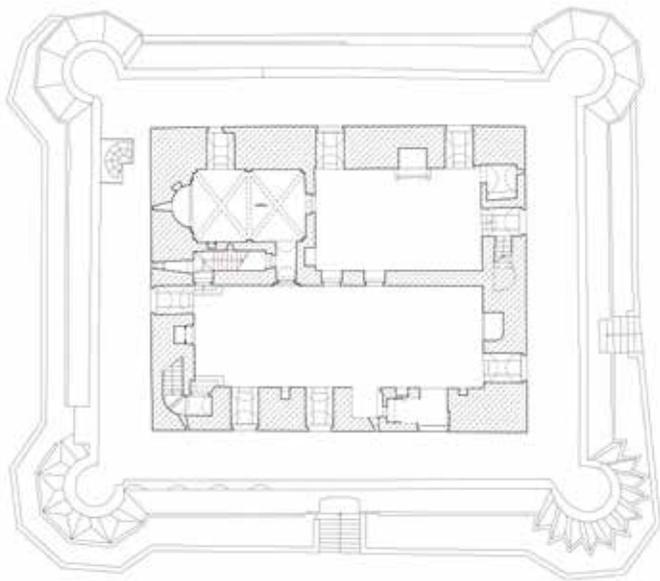
di santi guerrieri, risalenti forse al XIII secolo, realizzate con la tecnica della tempera sull'intonaco asciutto. Sebbene l'autore sia ignoto, i motivi delle pitture rimandano a quell'arte pittorica di stampo crociato che si sviluppò nell'area mediterranea.¹⁷

Nel dongione di Adrano la cappella è situata al secondo piano, con la parte absidata ricavata nello spessore murario della parete di levante. Essa è riccamente ornata da co-

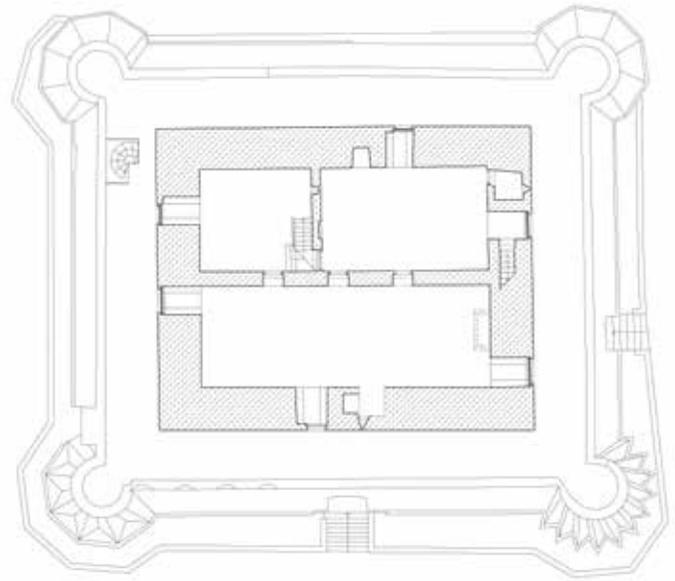
stoloni modanati a crociera, posti su pilastri a sezione semicircolare, da capitelli e da chiave scultoria agli incroci. Questi elementi definiscono uno spazio che rimanda all'architettura sveva, per cui sono da ritenere sicuramente frutto di addizioni posteriori. La nicchia presenta una finestra-feritoia orientata "*ad solem orientem*" e un sovrastante catino con la rappresentazione del Cristo Pantocrator. La sua figura si trova all'interno di un clipeo,



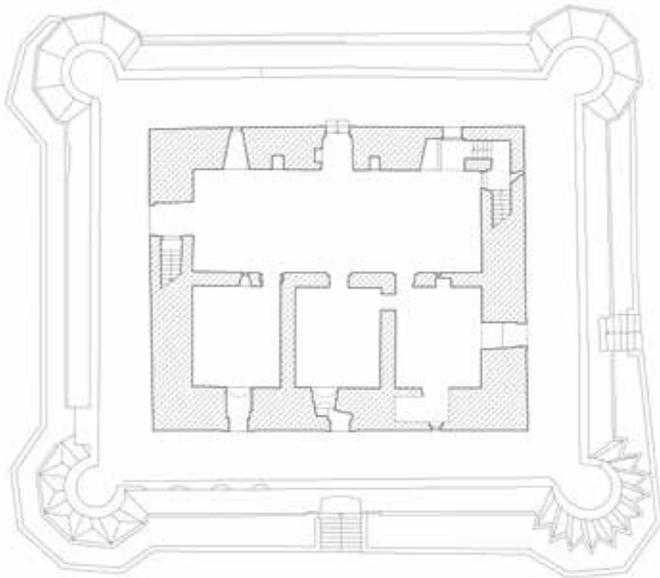
7. Dongione di Paternò, 1072 (alternanza della pietra calcarea con la pietra basaltica che ne caratterizza i prospetti).



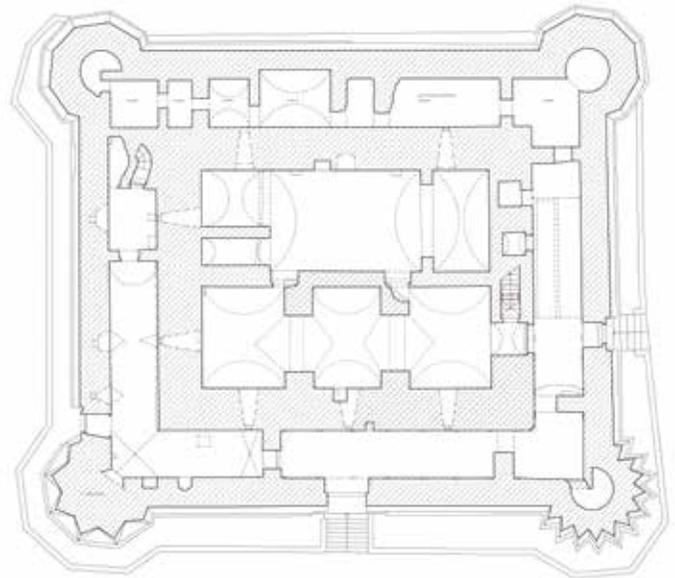
PIANTA LIVELLO 2°



PIANTA LIVELLO 3°

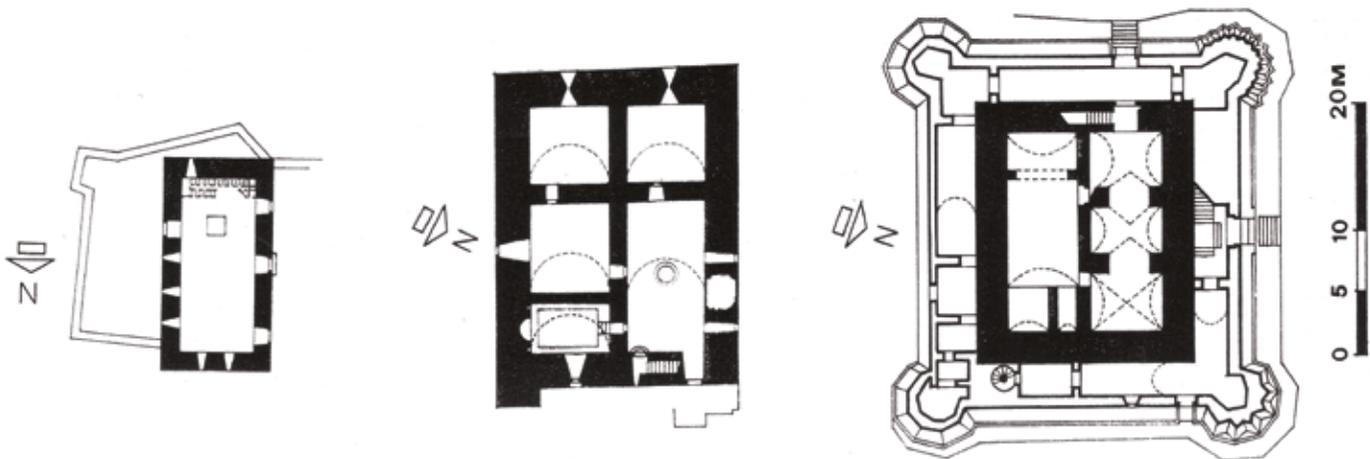


PIANTA LIVELLO 1°



PIANTA LIVELLO 0°

8. Piante castello normanno (rilievo Soprintendenza bb.cc.aa. di Catania, 2005).



9. Raffronto planimetrico dei tre castelli etnei (Maria Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia* - 1980, Vito Cavallo Editore).

sorretto da quattro angeli, sopra uno scranno su sfondo dorato, realizzato probabilmente da maestranze locali su modelli di matrice bizantina. È proprio questo l'elemento caratterizzante dell'immagine, la figura del Cristo benedicente nel gesto canonico di reggere il libro da cui non è più leggibile la scritta "ego sum lux mundi".¹⁸

Tuttavia, anche se fortemente ammalorata, la figura riporta ancora le tracce della originaria coloritura, con le vesti rosse e blu a indicare la doppia natura di Cristo, e l'accenno ad un "omophorion" che discende dalla spalla destra per designare l'aspetto sacerdotale.

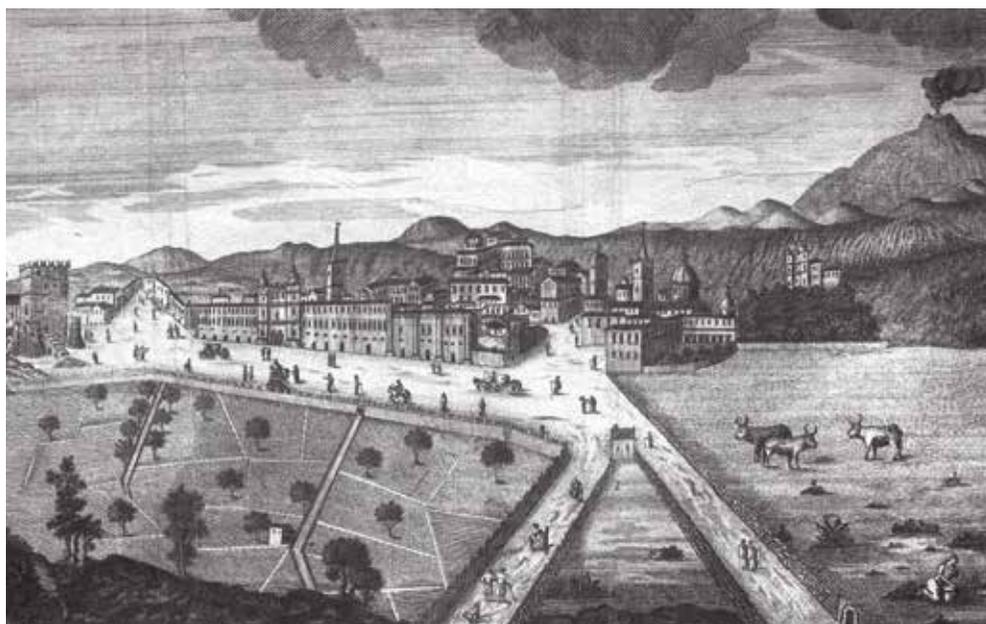
La modesta cappella mono absidata, 4,00x7,00 metri, doveva essere presente nella fase di costruzione normanna come spazio sacro ricavato all'interno dell'edificio castellare, e solo successivamente fu arricchita con elementi architettonici ed edicole trilobate poste ai lati del catino absidale. Un documento del 1158 sulla fondazione del monastero normanno di Santa Lucia, riporta la presenza nel nostro castello «[...] in oppido meo Adernione» della contessa di Adernione, Adelia, nipote di Ruggero I, fondatrice di molte chiese e conventi nei territori dei propri possedimenti, a conferma che la città era già fornita di un castello e di una probabile fortificazione muraria.

Infine dobbiamo segnalare come sulla datazione e sul periodo di realizzazione di questi edifici, i pareri degli studiosi non sempre sono stati concordi. Nel caso del Castello di Adrano, ad esempio, G. Agnello colloca la sua costruzione al XIV sec., basandosi sulle caratteristiche degli elementi architettonici presenti nella cappella. Studi più recenti riportano indietro l'effettiva datazione degli *châteaux-forts* normanni:

«[...] le parti architettoniche di XI-XII sec. non sono agevolmente identificabili nella gran parte dei castelli ancora oggi esistenti. Le eccezioni non sono moltissime. Possiamo ricordare in primo luogo i donjons di Paternò e Adrano, per i quali non credo possa più essere messa in dubbio la datazione normanna [...]».¹⁹

CONCLUSIONI

Anche se l'impianto dei castelli di Adrano e Paternò mostra ancora oggi i tratti identitari originari ben marcati rispetto agli interventi successivi, pur tuttavia riteniamo che sia mancato un lavoro di approfondita analisi. L'esigenza di effettuare specifici rilievi che in-



10. Stampa, da *Storia di Adernò*, di G. Sangiorgio Mazza, 1820 (nella stampa si nota la scala edificata dal Princ. Biscari sul prospetto est).

dichino il "divenire cronologico" e le successive trasformazioni, rendono auspicabile la ripresa dei lavori per fare luce sulla reale collocazione storico-temporale dei monumenti.

Fortunatamente i dongioni etnei, seppur oggi inseriti in un contesto urbano, hanno mantenuto ancora un'immagine identitaria, a differenza di altre strutture similari che, a partire dal periodo svevo, sono state inglobate in sistemi difensivi più com-

plici. Basti pensare al dongione di Milazzo o alla torre della Pisana nel Castello di Lombardia ad Enna, i quali hanno perduto l'originaria funzione per divenire semplici torri inserite nel contesto difensivo di un'ampia cortina muraria.



11. Torre di Motta Sant'Anastasia (in evidenza l'uso di blocchi squadrati a piano terra che ipotizza una ripresa normanna su preesistente costruzione).

NOTE

1. Tra la Normandia e l'attuale Bretagna si concentra la maggior parte dei *donjons romans* che si avvicinano, per caratteristiche tipologiche-formali ai dongioni etnei. Tra i più noti: Montbazou e Motrichard dell'XI sec., Falaise, Domfront, Chambois, Arques e Caen, il cui modello pare che sia servito di riferimento per edificare la Torre di Londra. In Inghilterra abbiamo come riferimento i castelli di Rochester, Colchester, Portchester e Richmond e la stessa Torre di Londra, le cui finestre con le modanature "a cordonata" a definire l'archivolto richiamano fortemente la aperture del *donjon roman* di Adrano.
2. MICHAEL W. THOMPSON, *A suggested dual origin for keeps*, «Fortress», 15 (1992), pp. 2-15. Thompson ipotizza due tipologie di torri: "solar keeps" ad unica sala e "hall keeps" di dimensioni più ampie per l'aggiunta di una ulteriore sala con l'inserimento di muro di spina mediano.
3. FRANCO CARDINI (2016), *Castel del Monte*, Edizioni Il Mulino.
4. Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane*, Milano MDCCLII (opera postuma data alla luce da Gianfrancesco Muratori suo nipote), tomo I voci 450 e 451. Muratori riporta nella sua opera le definizioni di dongione nonché di motta, definendo per quest'ultima anche il toponimo in uso in vari centri urbani italiani.
5. Vedi Tapisserie de Bayeux dove è rappresentata la costruzione della motte di Hastings.
6. Testimonianze di questo tipo d'impianto fortificato sono riscontrabili in Calabria a San Marco Argentano e a Scriba, oltre al sito di Vaccarizza in Puglia scoperto da J. Bradford nel 1950 studiando le foto aeree dell'aviazione inglese durante il secondo conflitto mondiale.
7. VITTORIO NOTO (2012), *Architetture Medievali Normanne e Sicula Normanne*, Pietro Vitto-rietti Edizioni, Palermo.
8. GOFFREDO DA MALATERRA (1928), *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore*, in "Rerum Italicarum Scriptores", a cura di Ernesto Pontieri. Il monaco benedettino, enfatizzando le gesta di Ruggero, mette in evidenza anche la forte volontà di conquista (*semper dominationis avidus erat*) nonché il proposito di "restaurazione" del culto cristiano nelle terre che professavano culti religiosi che rivolgevano lo sguardo ad oriente (*terram idolis deditam*).
9. JEAN-MICHEL POISSON (1994), *Calathamet. Dall'Hisn arabo al Castello normanno: una vera cesura?* Atti Giornate Internazionali di studi sull'area elima, Gibellina. Si tratta dei resti di un dongione, anch'esso dell' XI sec., che rispecchia, per dimensioni e caratteristiche costruttive, forti affinità con i dongioni etnei ma con una iconografia che introduce un ulteriore muro di spina.
10. LUIGI BERNABÒ BREA (1964), *Relazione sui restauri eseguiti dalle Soprintendenze ai Monumenti e alle antichità della Sicilia orientale nel Castello di Adrano per adibirlo a museo*, Siracusa. Dall'Archivio Storico Soprintendenza BB.CC. e Id. Siciliana di Catania: «Quando noi, nel 1958, prendemmo possesso del monumento, essendo cessata la sua destinazione a carcere la situazione era la seguente [...]».
11. Ignazio Paternò Castello, V Principe di Biscari (1781), *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli: «[...] troverà la Città con numerosa popolazione, e civile. Osserverà nel centro di essa una bella Torre de' tempi dei Normanni, che fu l'abitazione de' suoi Conti, ed oggi serve per carcere de' malfattori. Ma presto anderà in rovina sì bello edificio, non venendo curato per la lontananza del suo Padrone».
12. GIOVANNI SANGIORGIO MAZZA (1820), *Storia di Adernò*, Tip. La Magna, Catania: «L'anno 1796 a un di presso fu diroccata per disgombrarsi il piano della Matrice, e si edificò la consimile nella parte d'oriente per ordine del Sig. Principe di Biscari Ispettore delle Antichità: ma la spesa fu inutile tanto per l'imperfezione dell'opera quanto perché l'oggetto dell'antiquario non è soddisfacente. Motivo per cui potevasi eseguire altro disegno meno dispendioso e di meno imbarazzo al piano che occupa».
13. Lieve eccezione il dongione di Paternò con pianta a smanco sul prospetto orientale che anticiperà le torri angolari sveve per la difesa fiancante, e che ricorda una delle torri del castello normanno-svevo di Gioia del Colle nel barese.
14. Castelli federiciani come Lagopesole in Lucania, quello di Trani, ultimato nel 1249, ed ultimo il castello normanno-svevo di Bari, nel quale a seguito dei restauri del 2004 è stato casualmente ritrovato un camminamento di guardia nell'intercapedine muraria: vedi STEFANIA MOLA (2002), *Il Castello Normanno Svevo di Bari*.
15. GIUSEPPE AGNELLO (1965), *Il castello di Adrano*, «Castellum», vol. 2, pp. 81-98; PIETRO BLANCO (1965), *Il castello di Adrano*, «Quaderni dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania».
16. PIERRE HÉLIOT (1974), *Les origines du donjon résidentiel et les donjons-palais romans de France e d'Angleterre*, «Cahier de Civilisation Médiévale X - XII Siècles», tome XVII, Université de Poitiers.
17. FRANCESCA MIGNECO MALAGUARNERA (1995), *Gli inediti dipinti murali del Castello di Paternò*, in MARIA ANDALORO (a cura di), FEDERICO E LA SICILIA DALLA TERRA ALLA CORONA. *Arti figurative e arti suntuarie*, vol. 2, ed. Ediprint, Palermo.
18. SALVATORE PETRONIO RUSSO (1911), *Illustrazione Storico-Archeologica di Adernò*, Atena Editrice 2° Ed., Adernò: «[...] nel maggio del 1905 il Prof. Hasseloff terzo segretario dell'Istituto Storico Prussiano [...] facendo l'escursione archeologica dei castelli svevi in Sicilia, per giunto in Adernò sul nostro castello Normanno [...] ed egli nell'abside della cappella vi scoprì l'affresco del 1200. Fu questa la spinta a far dichiarare nazionale questo celebre nostro castello».
19. FERDINANDO MAURICI, HENRI BRESCH (2009), *I castelli demaniali della Sicilia XIII-XV sec.*, a stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, pp. 271-317, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it.